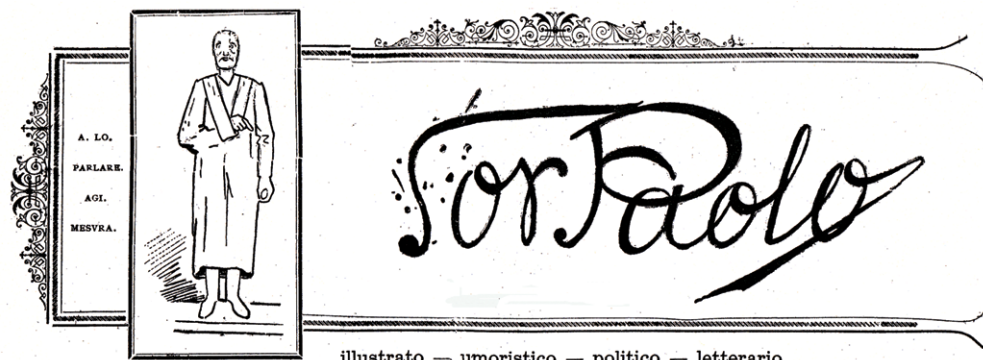




Nuovissima serie **Numero 402** **martedì 12 novembre 2013**
 Direttore editoriale: Elso Simone Serpentine, Direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.



Contrordine: si torna al doppio senso

Il sindaco Maurizio Brucchi dice basta alle battute a senso unico

Da oggi in poi niente più battute e senso unico. Il sindaco di Teramo, Maurizio Brucchi, ha detto basta. E' obbligatorio il doppio senso. Chiunque vorrà fare una battuta, di spirito, di caccia o d'altro genere, dovrà rispettare il doppio senso. Così i doppi sensi si sprecheranno, in ogni angolo di strada e in ogni piazza, in ogni giardino, pubblico e privato, in ogni parco. Anche le strade saranno a doppio senso, di circolazione, anche quelle che recentemente erano state trasformate a senso unico. E con grave nocumento al traffico. Circolare a doppio senso è più facile, così come parlare a doppio senso è più divertente. E pazienza per gli spiritosi ad ogni costo. Li supporteremo. Che possiamo farci? Ovviamente, la quasi



obbligatorietà del doppio senso, rende quasi illegale il triplo senso, così come il quarto senso. Non parliamo, poi, del quinto e del sesto. Sono proprio proibiti, come merce di contrabbando e saranno sguinzagliati i vigili urbani contro chi ne farà non abuso, ma anche un semplice uso. In via Cadorna e il via Conte Contin il doppio senso, che era stato annullato in pompa magna, è stato ripristinato, senza nessuna pompa, anzi, con qualche scorno e con una marcia indietro clamorosa. Continuare in quel modo era diventato impossibile dopo le lunghe code. D'altro canto, si sa che il senso unico vuol dire sempre coda. Il doppio senso non annulla le code, ma certamente le riduce di molto.

E intanto Vinicio smentisce la sua iscrizione alla corsa



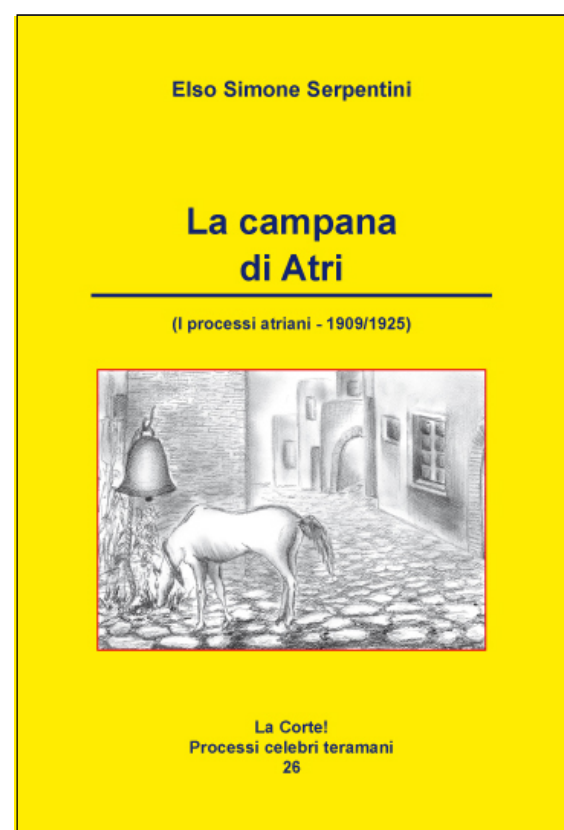
Vinicio Ciarroni, detto "il sindachetto", smentisce la notizia di una sua partecipazione alla corsa per il palazzo civico. Si limiterà a partecipare all'organizzazione della corsa del suo sindaco, sicuro che sarà di nuovo vittoria. Sta già gonfiando i tubolari e controllando cambio e freni, affinché il suo Maurizio non abbia problemi né in salita né in discesa né sul piano.

Luciano Monticelli? Vittima del punteruolo rosso!

Un'indiscrezione sta fornendo una spiegazione assai più plausibile della disavventura capitata al sindaco (ormai ex) di Pineto, Luciano Monticelli. A perderlo e a determinare la sua sconfitta sarebbe stato il punteruolo rosso. Qualche ipotesi in proposito era stata già fatta in passato, ma la conferma sarebbe arrivata nelle ultime ore, dopo un'attenta visita nella clinica degli ex sindaci del centrosinistra. Sulle mani, sui piedi e sul volto del malcapitato Monticelli sarebbero stati notati gli inconfondibili segni delle punture del pericoloso insetto, che non si quando le avrebbe inferte e in modo così determinante. E pensare che Monticelli aveva cosperso il suo corpo di liquido antinsetticida, per difendersi dalle zanzare e dalle tarme, ma a nulla il rimedio è servito contro il punteruolo rosso,



che evidentemente si era riprodotto in un numero sorprendente di esemplari nelle sedi del PD. Pare che altri sindaci della provincia siano stati punti dal punteruolo rosso e non starebbero per niente bene, anzi molti si sono forse già ammalati e faranno la stessa fine di Monticelli, nonostante gli unguenti e gli scongiuri ai quali stanno facendo abbondantemente ricorso. Anche i pediluvii non servono a niente contro le terribili punture. E nemmeno gli shampoo e altre lavate di capo. Perfino l'uso intenso delle primarie, secondo i dati scientifici, risulterebbero privi di una vera efficacia curativa. Il collega Mastromauro, sindaco di Giulianova, e il collega Di Pietro, sindaco di Bellante, si sono messi a disposizione, l'uno come legale, l'altro come medico, di Monticelli, nel caso che voglia querelarsi contro i proprietari del punteruolo rosso che lo ha punto il primo e nel caso che voglia curarsi di nuovo il secondo. Monticelli si è riservato di prendere una sua decisione definitiva. Intanto si è rimesso ai probiviri del suo partito, ammesso che ce ne siano ancora dopo la cura Franco Graziani.



Presto in libreria

il cor(ro)sivo

12 novembre 2013

Pifferi, pifferai e pifferati

Arrivò in piazza un altro pifferaio. Egli suonava in modo magistrale, fu perciò cosa assai naturale che i topi lasciassero il granaio.

Affascinati tutti da quel suono, lo seguirono presi dall'incanto, senza alcun desio di controcanto, ma con il massimo abbandono.

Una musica davvero celestiale, il potente piacere dell'ascolto, un piffero davvero senza uguale,

portarono al divino sortilegio. Il corteo alla fine fu travolto: per tutti morir fu... un privilegio.



sono tanti pifferi tra i quali scegliere quello da suonare per attrarre i topi, sui quali si sa benissimo quali siano quelli che possono con maggiore efficacia esercitare il massimo dell'efficacia di attrazione. E si sa quali musiche siano da suonare, perché anch'esse più attraenti. Sia Gatti che Pomante sono ritenuti belli, di gradevole aspetto, fisiognomicamente convincenti al punto giusto, di buona "parlatura".

Il secondo sa anche "windowizzare" quel che dice, il che non guasta. Le banalità? Basta far finta di non averne dette. Le promesse? Basta far finta di non averne fatte? Le colpe? Basta far finta di non averne. Le qualità? Basta far finta di averne molte. I difetti? Basta far finta di non averne o di averne pochi. Anzi pochissimi e di poco conto.

Ogni tanto in piazza ne arriva uno. Sembra che il numero dei pifferai in circolazione sia infinito, come quello delle stelle. Se non proprio di infinito, certo si deve parlare di innumerabilità. All'inizio il suono giunge all'orecchio flebile e quasi impercettibile, poi sempre più forte fino a diventare come un frastuono. Se fosse un frastuono. Ma non lo è. E' musica. Incanta e poiché ci sono gli incantatori, ci sono gli incantati. L'ultimo pifferaio giunto in città suona divinamente e tutti i topi escono dai granai, ma anche dalle officine, dai fabbricati, dalle case e presi da incantamento si pongono all'ascolto, estasiati. Poi il pifferaio si muove e tutti lo seguono, per continuare ad ascoltare le note del piffero, ormai incapaci di distogliersi e di distaccarsene. Si forma un corteo che si muove all'unisono e si dirige dove il pifferaio intende condurlo.

L'ultima meta è un'urna, dove deporre una scheda, una preferenza, che non è mai una scelta, perché per essere tale dovrebbe essere consapevole e chi vota dove dice il pifferaio consapevole davvero non lo è mai. Una volta celebrato il rito, il pifferaio si allontana, il piffero cessa di suonare e chi ha votato rimane... pifferato. Torna deluso nel granaio, che trova immancabilmente devastato, e resta in attesa del ritorno del magico pifferaio, per farsi pifferare ancora una volta, o dell'arrivo di un altro pifferaio, da seguire con la stessa cieca attenzione con la quale ha seguito i pifferai precedenti. E' una ruota che gira, e ad ogni giro ripropone sempre le stesse situazioni.

L'immagine del pifferaio, del piffero e dei pifferati mi è stata evocata da quel che ho letto sulla recente presentazione della lista gattiana di "Futuro in" (alla quale non sono stato presente) e dalla presentazione del candidato sindaco Pomante (alla quale sono stato presente). Che l'intenzione, in entrambi i casi, sia quella di "pifferare", è di assoluta evidenza. Il tentativo di attrarre, di affascinare, di sedurre è scoperto. Siamo in democrazia, bellezza! In democrazia tutto è consentito pur di ottenere consenso e il fascino è tutto.

Il coraggio uno non se lo può dare, diceva Don Abbondio. Se avesse parlato del fascino, soprattutto in politica, avrebbe certamente detto il contrario. Il fascino uno se lo può dare, può farlo benissimo. Anche e in primo luogo sul piano fisico e personale. Ci sono tanti modi di apparire piacevoli, addirittura "piacioni", e ci

I pifferai più capaci di attrazione sono i figli d'arte. Sono tutti avvantaggiati i figli d'arte, anche quando non sono altro che semplici avvocati, notai, ingegneri, cattedratici. I politici, poi, tra i figli d'arte, sono particolarmente avvantaggiati, perché dall'arte di "tata" (che è sempre mezzo imparata) non ricevono solo un bagaglio di esperienze (e quindi di consuetudini), ma anche una dote di conoscenze (e quindi un buon numero di piaceri fatti), spesso fissate su efficienti e ricchi schedari di nomi, cognomi e aspirazioni per sé e per i propri congiunti. Teramo è piena di politici figli d'arte. Alcuni di loro non sono solo figli d'arte, ma perfino nipoti d'arte e pronipoti d'arte. Alcune famiglie teramane fanno politica (e vivono di politica) da decine di generazioni e la loro influenza e la loro importanza ha sfidato non solo i secoli ma anche i cambiamenti radicali di regime. Gli uomini nuovi, i "parvenu", non mancano e alcuni hanno anche ottenuto posti e ruoli di rilievo, predisponendosi a diventare padri d'arte, dopo essere stati mariti d'arte.

Ma la stragrande maggioranza dei pifferai nostrani suona usando spartiti collaudati dai loro padri, rispetto ai quali alcuni si sono rivelati inferiori (di gran lunga) e altri superiori (e non poco). Ecco. Provate a dire a un pifferaio che suo padre era più bravo. Vi odierà. Provate a dire ad un altro pifferaio, che è più bravo si suo padre. Lo renderete orgoglioso. Le cose vanno così. Dopo Gatti e Pomante vedremo arrivare in piazza altri pifferai. Perfino il centrosinistra ne farà arrivare uno. Lo sceglierà in un festival che dovrà indicare chi è il più bravo e il più attraente, ma non necessariamente il migliore. Perché la sinistra teramana, scimmiettando in molte cose quella nazionale, è abituata a fare così. Intanto pochissime volte sceglie i suonatori di pifferi. Ne scelse uno, Befacchia, ma poi gli sottrasse il piffero ro e così gli impedì di suonare. Nella maggior parte dei casi, e vedrete che lo farà anche stavolta, il centrosinistra teramano non sceglie i pifferai (anche Sperandio non lo era, conoscendo appena l'arte del solfeggio e dovendo dire grazie per il suo novennato ad una rumorosa banda di paese), ma i suonatori di trombone di accompagnamento. Con questo strumento, ce lo ha insegnato assai bene il nostro Modesto Della Porta, è assai difficile che si possa "accucchi" 'na sunate".

Elso Simone Serpentine